

## ANDATE A RACCONTARE AI MIEI FRATELLI (Mt 28,10)

*Uno sguardo evangelico sui nuovi volti del lavoro*

Siamo al mattino di Pasqua, **le donne mosse dalla compassione**, dall'amore, dalla tenerezza nei confronti del Maestro crocifisso si recano al sepolcro. **Gesù era stato sepolto come il grano nella terra della nostra umanità** e pensando al mondo del lavoro rimbalza immediatamente alla nostra memoria **l'esperienza dei 33 minatori cileni prigionieri per mesi nelle viscere della terra** e ritornati in superficie al "campo della speranza" tra la gioia esplosiva di familiari, compagni di lavoro e dell'intera nazione. Si respirava il profumo della primavera pasquale.

Le donne invece trovano il sepolcro vuoto e **l'angelo inviato da Dio che comunica** loro la buona notizia: **il crocifisso cercato ed amato "è stato risuscitato** (risvegliato da Dio)".

Un evento sorprendente e decisivo accompagnato dall'invito **ad andare presto a raccontare ai discepoli questa gioiosa esperienza**. Abbandonano in fretta il sepolcro ma **la loro corsa viene interrotta per l'incontro con Gesù risorto** che pure si muove verso di loro con il saluto festoso: "Rallegratevi" e il rinnovato invito ad andare ai **discepoli chiamati suoi fratelli** perché si rechino presto in Galilea dove lo potranno vedere.

**Raggiungere in fretta la Galilea** può sembrare un ritorno indietro, un rientro a casa dopo una lunga fuga e un'avventura conclusasi amaramente. Ma non è così i discepoli "fratelli di Gesù" una volta riconosciuto il Maestro **saranno chiamati a ripartire** dopo aver sperimentato il potere della Parola che cambia la paura (non temere) in fede, la fuga in sequela ed il silenzio in annuncio.

**La corsa della Parola pasquale** (come direbbe San Paolo) è tutta un crescendo, un'accelerazione: dal sepolcro ai fratelli di Gesù da parte delle donne, di Gesù verso queste ultime e gli apostoli suoi fratelli, ed infine, **la partenza dalla piattaforma della Galilea per le strade di tutto il mondo** ad "annunciare, fare discepoli e battezzare tutti i popoli" (Mt 28,19).

**Sull'onda di questo racconto decisivo**, trasformante e rigenerante la buona notizia del Vangelo, il sentiero nuovo delle Beatitudini possono abitare progressivamente le coscienze delle persone e la vita dell'umanità.

**La nostra "Galilea" abitata dalla Pasqua di Cristo** ha oggi anche i volti delle nostre comunità, ambienti di vita professionale nell'era globale e digitale che ci caratterizza. Il lavoro gridato dai tetti, sulle gru, nelle viscere della terra, o cercato con passione nelle piazze delle nostre città dai giovani, può incontrare il "Divin Lavoratore di Nazaret" (Paolo VI) che con la sua Risurrezione ha acceso la speranza e offerto il dono di una presenza liberante a tutti.

**Anche oggi Dio si racconta attraverso donne e uomini che lo riconoscono** nelle nostre situazioni di vita. Come Gesù Cristo si è presentato quale "narratore" di Dio perché suo intimo venuto tra noi, così la comunità dei discepoli custodisce questo racconto perché ciascuno possa abitare la storia della propria vita trovandovi i segni di Dio.

**La riflessione teologica, la spiritualità e la stessa catechesi si interrogano** circa le conseguenze che comporta questa dimensione narrativa della Sacra Scrittura per la comprensione della fede e per il suo annuncio. **La verità non ha la sua prima casa nel "concetto"**, in un insieme di idee chiare e nette, al riparo dalle preoccupazioni della vita

quotidiana, ma si offre negli eventi dove trova identità il soggetto che in essi si manifesta specialmente attraverso le molteplici esperienze relazionali. I racconti della fede danno l'accesso alla verità come relazione che fa posto alla persona di Gesù con le sue parole ed azioni.

**La formazione cristiana alla vita** non è altro dunque che mettere in grado di **tessere le proprie modalità relazionali con quelle della storia del Signore Gesù con noi**. Dio racconta se stesso facendo storia con noi, rimanendo "con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

### **Uno sguardo liberato dalla verità e illuminato da una prossimità carica d'amore (Caritas in Veritate)**

Per il cristiano impegnato con tutti a vivere queste trasformazioni rapide e per molti aspetti imprevedibili, si pone con urgenza la necessità di una robusta vita interiore per vivere nell'intensa relazione con Dio, in sintonia con il sentire di Gesù e in comunione con lo Spirito Santo sognatore e creatore, questa situazione inedita che ci cambia nel profondo.

Lo sguardo di fede non spegne le domande e non sostituisce la fatica di comprendere, ripensare, rimotivare in chiave evangelica la mutazione non solo socio-economica, ma anche antropologica cui è sottoposto il mondo del lavoro, con effetti sismici nella vita di intere famiglie e popoli e specialmente delle nuove generazioni. I moti sossultori della finanza impazzita per la bolla inarrestabile del debito senza copertura da lavoro e quelli ondulatori di politiche lobbistico-militari, raramente interessate al bene-essere della popolazione, stanno devastando il livello occupazionale, mentre aumenta il divario già abissale, tra il parassitismo di una ricchezza privilegio di minoranze arroganti e la povertà crescente di moltitudini umane.

L'ultima enciclica sociale *Caritas in Veritate* applicando sulla realtà globale del nostro tempo, le lenti convergenti di uno sguardo liberato dalla verità e di una prossimità carica d'amore, aiuta in maniera profetica, sapienziale e progettuale, a leggere questo contesto planetario, a valutare con spirito evangelico, criticità e potenzialità e orienta tutti verso un impegno rinnovato, creativo, responsabile e solidale.

In questa enciclica ci sono tutte le premesse, le motivazioni e le linee ispiratrici, sia per una elaborazione etico-culturale cristianamente ispirata, come per una teologia della vita lavorativa in tutte le sue espressioni che incominci dall'angolazione inclusiva delle nuove generazioni con i loro sogni, attese, esperienze promettenti nel mondo del lavoro globalizzato.

### **Lavoro svuotato di valore e funzione sociale**

Veniamo da una lunga fase della storia nella quale il lavoro ha rappresentato la chiave di volta per realizzare le aspettative e definire il proprio ruolo nella società. Oggi viviamo in una società in cui il denaro conta assai più del lavoro. Il denaro è sempre stato uno dei motori principali, ma allora era essenziale il modo in cui veniva procurato nelle società borghesi e capitaliste che hanno determinato il fiorire del mercato e della economia. L'obiettivo ora sembra invece essere il denaro a "prescindere" da tutto.

Un tempo il lavoro era stabile e garantiva la certezza del reddito e dei progetti in vita per il futuro, oggi il lavoro quando c'è, è sempre più precario, flessibile e averlo non assicura del tutto il domani. Il denaro più che il lavoro sembra essere diventato la via per proteggere il proprio status. Questo sbilanciamento dal lavoro al denaro poggia su un cambio di mentalità e cultura, vale a dire sull'affermarsi dell'individualismo per il vuoto lasciato da un sistema sociale strutturato senza riconoscere e valorizzare la persona come soggetto responsabile, quale protagonista assieme agli altri, della propria e comune realizzazione.

### **La bussola della Costituzione e del Magistero sociale**

Il lavoro come valore, lo riscontriamo ugualmente affermato nella Costituzione italiana e in tutto il Magistero sociale, in modo particolare nella *Laborem Exercens*, ancora attuale a 30 anni dalla sua stesura.

Nello scenario mondiale e locale si pone oggi con urgente drammaticità la "questione sociale" che ci impegna a ricomprendere, rimotivare e riorganizzare il lavoro nel suo significato e nella valenza produttiva, civile e sociale. La stessa idea di progresso e sviluppo subisce dei cambiamenti profondi, avvertiti del resto dalla *Caritas in Veritate* nel suo collegamento-confronto con la precedente enciclica *Populorum Progressio*, pubblicata nel periodo in cui il lavoro era il motore di significative riforme sociali. Ma di fatto, oggi il progresso è smentito dalla grande maggioranza della popolazione affamata su scala mondiale e paradossalmente dall'impoverimento progressivo del nostro occidente, dove il ceto medio viene coinvolto sempre più in situazioni di impoverimento precarietà. Le nuove generazioni che bussano inutilmente ai cancelli ermeticamente sbarrati del mercato del lavoro e al bunker inaccessibile della politica, sono però le prime vittime, impedendo così la crescita complessiva del Paese. Dal momento che una maggioranza crescente non riesce a percorrere la strada della ricchezza, quello che resta è un rapporto incerto con il futuro minacciando di spegnere quella speranza che abita i sogni di ciascuno e potrebbe orientare la coscienza di tutti.

### **Il giocattolo della globalizzazione pacifica può rompersi**

Succede allora che se l'unica cosa che hai in mano o dovresti raggiungere è il lavoro, dopo una competenza acquisita lungo l'arco della vita, quando esso viene svuotato del suo valore e funzione, non puoi che sentirti debole ed esposto alle esigenze eccessive della sola produzione, aggrappato allo *status quo*. In questa situazione le società si fanno più conservatrici, la politica più monetarista e populista con il suo bisogno di leaders seduttivi e di parole d'ordine accattivanti. L'ancoraggio dell'economia sempre più precaria, avviene nel mare torbido di lobby potenti, spesso arricchite grazie all'impoverimento diffuso di larghi strati della popolazione che aveva varcato la soglia del benessere negli anni '60-'80. Le statistiche dell'Istat, della Banca d'Italia e del Censis si sprecano per raccontare questo preoccupante fenomeno. La perdita di valore del lavoro ed il conseguente trasferimento di ricchezza da parte della gran parte dei lavoratori alle elites, molte volte parassitarie, produce effetti economici e sociali dirimpenti. Il giocattolo della globalizzazione pacifica si rompe come stiamo vedendo in questo periodo nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dopo anni di privazione

di cibo, libertà e lavoro, sotto lo sguardo indifferente e talvolta prudente perché interessato dell'Europa.

### **Dalla *Caritas in Veritate* un pensiero-azione per l'alba del nuovo millennio**

Si impone in questo quadro a tinte forti, ma ancora indefinite, tutta la portata innovativa della *Caritas in Veritate* che incide sia nella percezione profonda di ciò che sta accadendo, come nell'offrire una feconda ispirazione generativa ad un pensiero nuovo, cristianamente fondato, nel cuore di un'antropologia condivisibile da tutti. L'enciclica propone come primo obiettivo una coraggiosa progettazione capace di sviluppare le opportunità della globalizzazione, ma anche di prevenire e vincere le sue insidie assai minacciose.

Non è un caso che l'uscita di questa enciclica coincida con la crisi economico-finanziaria scoppiata, di bolla in bolla, dopo la spirale del debito spalmato su strati sempre più larghi della popolazione, in sostituzione del reddito mancante e del suo distacco progressivo dalla fonte primaria dell'attività produttiva. Questo cammino acrobatico sul filo del rasoio ha funzionato fino ad ieri, salvo poi esplodere lasciando il re nudo nel cumulo di macerie da lui provocate.

È arrivato il tempo di ricominciare attraverso la disillusione drammatica determinata dalla crisi, per ridare direzione e senso alla rivoluzione tecnologico-digitale sempre più pervasiva.

Le comunità cristiane come è avvenuto ai tempi del Concilio, sono chiamate a comprendere e vivere questo passaggio epocale, condividendo ancora una volta "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, specialmente dei poveri" (GS 1), consapevoli che di fronte a tempi straordinari, occorrono soluzioni efficaci di alto profilo.

### **Mettere in campo una nuova spiritualità e riflessione teologica sul lavoro**

Il sentire ecclesiale è stimolato, a volte pressato con urgenza, a mettere in campo una riflessione teologica ed un vissuto spirituale che si confronti con questi rapidi e diffusi cambiamenti planetari, dagli effetti simultanei nelle nostre case, città e comunità.

L'apporto dell'enciclica che ha salutato il nuovo secolo e millennio al suo decollo, dalla pista di un significativo ma non più sufficiente passato, ora deve virare su una rotta inedita tutta da tracciare. Occorre anche predisporre un atterraggio dove l'equipaggio della famiglia umana, possa abitare pacificamente una nuova stagione sul quadrante del futuro.

I grandi pionieri della teologia del lavoro come Chenu, Jardin, Ancel, mistici come Weil, Delbrel, De Foucauld, hanno saputo con il loro vissuto credente e la riflessione biblica-teologica e spirituale, tratteggiare la fisionomia illuminante e liberante del lavoro umano in chiave cristiana, grazie ad un atteggiamento di dialogo orientato a dare maggior significato e senso, all'attività professionale.

Ora tocca a noi vivere e scrivere pagine nuove nella vigilanza operosa che l'assidua familiarità con la Parola, l'intensità ecclesiale e associativa, assieme alla lettura dei segni dei tempi, ci permetterà di sperimentare. L'esperienza del MLAC si colloca tutta qui, nel racconto di un'avventura evangelica che attraversa contemporaneamente il

mondo dei cercatori di lavoro (poveri ma beati) e dei lavoratori o imprenditori (assetati di giustizia e operatori di pace).

### **Nel mondo dei lavori, il sapore antico “dell’ora et labora”**

Da questa piattaforma ereditata da un ricco recente passato, il volo riparte per nuovi mondi e culture del lavoro, in gran parte da ripensare, ridisegnare e costruire oltre la miope soglia della sopravvivenza momentanea del posto. I giovani protagonisti della progettazione sociale con il sogno concreto di esplorare vie d’accesso ad un lavoro ancora difficile da incontrare, ci offrono e chiedono un impegno di tutte le componenti della società, riscontrando una crescente, ma non ancora sufficiente vicinanza delle comunità cristiane. Molti giovani costretti dal mercato del lavoro e dalla crisi globale al parcheggio interminabile delle liste d’attesa, sono comunque nella condizione di trasformare in opportunità il tempo forzato trascorso fuori dai cancelli delle aziende. I partecipanti alla progettazione sociale testimoniano che questo “non tempo e non luogo”, può diventare laboratorio e palestra per avviare esperienze comuni di avvicinamento al lavoro con il coinvolgimento di coetanei, allargato ai numerosi soggetti operanti nel territorio. Per molti questo periodo vuoto di estenuante attesa diventa una specie di zona grigia, dove spesso abitano sempre più i cosiddetti “invisibili”; le statistiche registrano questo fenomeno nel numero impressionante di due milioni di giovani.

Paradossalmente anche la riflessione teologica tradizionale sul lavoro è sottoposta ad un profondo ripensamento, a partire dal diverso modo di porsi dell’esperienza lavorativa nei confronti del tempo prolungato di chi è alla ricerca, dei ritmi sempre più intensi di chi è occupato, dei frammenti che rimangono dopo l’esperienza lavorativa. Questa situazione non solo organizzativa ma dall’impatto esistenziale, cambia il modo di vivere personale, familiare e sociale. Il valore del lavoro si può ritrovare non più esclusivamente in se stesso, ma collegandolo al tempo del riposo e della festa, come è stato del resto efficacemente proposto al Convegno ecclesiale di Verona e alla recente Settimana sociale di Reggio Calabria. La vita cristiana in ogni ambito pastorale è sollecitata sempre più a trovare il centro nevralgico nell’unità di ogni persona, superando così sovrapposizioni, dispersioni di energie e di iniziative. È questa la scelta antropologica che orienta l’impegno delle Chiese italiane nell’attuale decennio attorno alla stella polare: dell’“Educare alla vita buona secondo il Vangelo”. Il cammino che ci attende ci chiede di saper armonizzare sempre più il tempo del lavoro con quello della festa, nella reciprocità feconda di questi due momenti essenziali della vita. Tale atteggiamento dovrebbe valorizzare anche il dialogo, l’incontro e la collaborazione tra le generazioni per ridisegnare i modelli organizzativi della produzione, le dinamiche economico-finanziarie del mercato e la regia illuminata, specialmente disinteressata della politica.

L’impulso spirituale, etico e culturale dei cristiani impresso a questa prospettiva di cambiamento, attinge ad una visione alta della vocazione lavorativa vissuta in comunione con Dio creatore, in sintonia con il sentire ed agire di Gesù presente nel Vangelo e con l’energia creativa dello Spirito Santo. È un ritmo evangelico che poggia sulla domenica giorno del Signore e si sviluppa nella condivisione e responsabilità ad abitare il tempo di tutti, specialmente il lavoro, dando così forma a una spiritualità in grado di collegare sempre più preghiera e lavoro, contemplazione ed azione.

L'intuizione geniale del monachesimo benedettino che ha attraversato i secoli, può diventare un'esperienza universale che permette di armonizzare spiritualità e quotidianità lavorativa. In questa oscillazione del pendolo della vita e della storia, si colloca l'orizzonte aperto all'"oltre" e all'Altro, dell'attività umana. Il centro di gravitazione che sospinge il movimento continuo tra la spinta elevante della contemplazione e quella immergente dell'azione concreta, sarà come ci ricorda la *Caritas in Veritate* «l'"amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore creativo, per cui esistiamo, amore redentivo per cui siamo ricreati... Destinatari di questo amore sono tutti gli uomini costituiti soggetti di carità, chiamati essi stessi strumenti della grazia... per tessere reti di carità"» (*Caritas in Veritate*, 5).

### **L'ora di Dio nel quadrante della storia contemporanea**

Le opere, l'agire, il lavoro di Dio (*il Padre mio opera sempre, Gv 5,17*), sono sprigionati dal suo amore, "riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo" (*Rm 5,5*) e ci coinvolgono in un disegno-cantiere, chiamato da Gesù Regno di Dio.

La tappa che sta vivendo oggi il lavoro umano, in modo speciale dal versante del mondo giovanile dovrà percepire, cogliere e realizzare l'ora di Dio, nel quadrante della storia odierna. Benedetto XVI conclude la sua enciclica sociale con una sottolineatura che ci fa sussultare come suo incipit, dopo l'ampia e originale riflessione espressa nei sei capitoli precedenti: "Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, di cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato" (*Caritas in Veritate*, 79).

Per i discepoli di Gesù di questo inizio millennio il lavoro va ritrovato anche a livello spirituale per poi riuscire a interpretarlo, rinnovarlo e riorganizzarlo nelle imprese e nell'intero tessuto della società. Un'esperienza questa possibile se raccogliamo la sfida posta dall'enciclica che riscontra nella "gratuità" la chiave di volta per attraversare e superare la crisi drammatica che stiamo vivendo. Lo sviluppo personale integrale e globale diventa dunque possibile se accanto alla ricchezza prodotta e scambiata con le regole del mercato, si valorizza dall'interno e non come momento residuale, la sanante e rigenerante "logica del dono" fondata "dal principio di gratuità che si apre alla fraternità" (*Caritas in Veritate* 3).

È evidente che il soggetto principale per questo cambiamento di mentalità e di assetti organizzativi del mondo del lavoro, compresa l'intera comunità umana, vede come protagonisti i giovani, senza di loro infatti il ripiegarsi nella difesa dell'esistente o l'adagiarsi sul benessere raggiunto, difeso a denti stretti tra rancore e paura, si trasforma inesorabilmente nella morte della speranza.

Don Giuseppe Masiero